

Mattoncini

AIVERSION

Marco Delrio

Mattoncini - AIVERSION

Copyright 2023 © Marco Delrio

ALL RIGHTS RESERVED

No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the express written permission of the author.

ISBN: 9798856894119

Sommario

Introduzione	viii
Michael & Vicky	xi
Miraggio	1
Nel Niente	9
Aglais Io	13
Maree Oniriche	16
Vaneggiamenti	20
Briccature	24
Mattoncini	26
Così	27
Promenade	28
Guardarci	29
Al Parco	30
Quel Che Non Saremo	31
Agosto	32
Lasciarsi	33
Sguardo	34
Errori	35
Gusto	36

Stavolta	37
Appallotolare.....	38
Galleggio	39
Rossetto	40
Griffonia.....	41
Profumo	42
Cadere	43
Brut.....	44
Lotta	45
Tritarifiuti.....	46
Appeso	47
Ormai	48
Aspettarti.....	49
Divellersi.....	50
senzasenso	51
Routine	52
Sveglio.....	53
Scalino.....	54
Bozza.....	55
Meraviglie.....	56
Noi.....	57
Agonia.....	58
duesetteembre.....	59

Ferita.....	60
Citazioni.....	61
Perfezione	62
Sterpaglie.....	63
Castello.....	64
Beatitudine.....	65
amorproprio.....	66
Passettino.....	67
Flûtes.....	68
Cambiare.....	69
Manchi.....	70

*al me che vorrei essere,
alla te che sarai,
al Noi che non saremo.*

Nota

Mattoncini AIVERSION è la versione rivista, rivisitata, riscritta e illustrata dell'omonimo libriccino di quartine pubblicato nel 2022. In questa edizione, oltre all'aggiunta di qualche testo e alla correzione di molte imprecisioni, sono stati aggiunte immagini ottenute immettendo direttamente i versi come prompt per l'AI di Dall-E sulla piattaforma di Bing. Oltre a dare un tocco di colore, è stato piacevole notare come queste evocassero ulteriori sfumature emozionali, spesso non considerate nella lettura dei versi. Mattoncini è un'altalena d'amore e pioggia, d'addii e furia, una pagina di diario che dura qualche mese e anche una vita, o poco più.



Introduzione

Quiete e solo quiete.

Avvolgente, pessimistica e crudele quiete d'un palcoscenico in pioppo stantio, sì lamentoso al passo. Qui, il tempo stesso, ch'appariva scivolar via senza pietà, si cristallizza e dondola in balia d'uno spiffero, tintinnando tra i cocci dell'ultime spemi e l'alone scomposto delle mie illusioni.

Più immobile che fermo, sto, a centellinar i pensieri tra un battito e l'altro di qualcosa che 'n sento più mio, sincronizzati al picchiettare assordante e sconsiderato d'una lancetta che non scorgo nemmeno.

Par di danzellar su gusci d'ova, tra il concreto e l'irreale, tra un solitario spicchio di sole e lo sguardo austero d'un temporale poggiato sull'abisso. Porvi ragione è tan perentorio quanto futile quando una sola pagina da girare, l'ultima pagina da girare, pesa quanto l'interi palazzi che avrei voluto ergere.

Persiste, nella coagulata coercizione, un granello d'istinto, un flebile lume di menzogne e fanciullesca speranza, aggrappato con l'unghie al deseo e'l rifiuto, tra l'arder rabbioso e l'ineluttanza.

Così, perpetua e portentosa, adorna i miraggi, scavalla i crinali e m'urla di correre. Ed i' 'n affanno, 'n un carcere di fede, 'n un'altalentante litania in minore dal bavato agrodolce.

V'è 'n quest'attesa 'l mio esser umano; v'è 'n questo vaneggiar desueto 'l mì apotropaico bellume, 'n ogni metro di

sterrato 'n cui arranco v'è lo sfumar sagittabondo dell'unico
avvenire di cui m'ero invaghito.

Indi monologo, indistinte tr'esse lacrime e risa.

l', cor appeso 'n attesa, 'n_un teatro di rassegnazioni.



MATTONCINI

AIVERSION

Marco Delrio

MICHAEL & VICKY

Michael: “Hai Paura?”

Vicky: “Di che cosa?”

M: “Del domani. Non ti fa paura?”

V: “Certo che mi fa paura; solo gli stupidi non hanno paura.”

M: “E perché, allora, non rimaniamo qui, così, adesso, lasciando tutto com'è? Perché dobbiamo andare avanti e rischiare di perdere tutto?”

V: “Perché non voglio rimanere sempre così.”

M: “Ah...”

V: “Non hai capito. Ovviamente, tutto questo è fantastico; ma non mi basta.”

M: “Vuoi ancora di più?”

V: “Voglio solo vedere cosa c'è oltre.”

M: “E se oltre c'è solo un precipizio?”

V: “Ma almeno lo saprei. Almeno potrei decidere se fermarmi sul bordo del precipizio o se lanciarmi nel vuoto.”

M: “Sì, ma anche solo vedendolo...”

V: “Come puoi essere così pessimista, dopo tutto quello che ci siamo sepre detti?”

M: “È che non so come fai a gestire questa paura di perdere tutto.”

V: “Se non le affronti, se non impari a gestirle, le paure rimangono. Io non voglio vivere con una paura nuova ogni giorno solo perché non ho il fegato di sbatterci contro.”

M: “Credi che io sia un codardo?”

V: “Beh, ma anche se lo fossi, a me che importa?”

M: “Certo che non sei d’aiuto...”

V: “Ma che mi importa se non la pensi come me? Non credo che tu alla fine saresti capace di lasciarmi da sola ad affrontare le mie paure.”

M: “No, infatti.”

V: “E allora non sei un codardo.”

M: “Ma sarei terrorizzato.”

V: “Non importa.”

M: “A me sì che importa. Tendo a evitare di lanciarmi in situazioni del genere, se già solo pensandoci mi tremano le gambe.”

V: “Ma lo faresti...”

M: “Beh, probabile...”

V: “...e a me basta questo.”

M: “Però controvoglia.”

V: “Beh, io vado avanti lo stesso, sta a te seguirmi.”

La lattina sbuffò una nuvoletta gasata che inumidì anche i loro visi e Michael bevve a lungo, quasi come a cercare di finirla in un sorso.

Dopo un istante, con gli occhi lucidi per la carbonazione della bevanda, mormorò:

M: “Credi che sia malsano questo rapporto?”

V: “Se lo fosse, smetteremmo qui, subito, adesso?”

M: “Non saprei. È che a volte siamo così diversi.”

V: “Però ne parliamo.”

M: “Eh, ma forse ne parliamo troppo.”

V: “Con consapevolezza.”

M: “Il problema è che...”

V: “I problemi si risolvono.”

M: “E se il problema fossimo noi due?”

Ci fu un silenzio inaspettatamente lungo dopo questa domanda.

M: “Perché finiamo sempre in questi discorsi?”

V: “Perché riusciamo a farlo...”

M: “Cioè?”

V: “Riusciamo a parlarne, riusciamo a vedere lo schifo e lo splendore dietro ogni sensazione che proviamo, che ci facciamo provare, che vogliamo...”

M: “Non possiamo vivere solo di cose belle?”

V: “E come si fa? Se mi dici come fare, io inizio da ora!”

M: “Beh...”

V: “Io voglio anche le cose orribili con te, voglio i problemi da risolvere, voglio faticare e vederti faticare, per poi godere davvero delle cose belle. Non siamo in un film...”

M: “Stai cambiando idea su di me?”

V: “No, Mike, voglio anche questo. Voglio anche le tue insicurezze, la tua idilliaca utopia d’un mondo senza problemi.”

M: “Sì ma è stancante...”

V: “Eh, ma qual è la ricompensa?”

M: “Stare bene insieme?”

V: “Stare bene insieme.”

M: “Mh...”

V: “Guarda, lo so. Lo so che hai il timore che quello che provi per me non sia reciproco al cento per cento. E sai, magari non lo è. Magari invece sono io che forse ho paura che tu non ci sia dentro al cento per cento; ma secondo te avremo mai risposte a queste domande?”

M: “Ci servono le risposte?”

V: “Esatto. Bravo. Io voglio le domande. Voglio che sia un costante chiedersi, affrontarsi, crescere insieme.”

M: “E se non avrò le forse per tutto questo?”

V: “Le avrò io. E quando non le avrò io, le avrai tu, no?”

M: “Vorrei promettertelo.”

V: “Lo so, e vorrei che me lo promettessi. Ingenuamente, anche io, nel mio terrore, vorrei sicurezze che non posso avere ora, che forse non avrò mai davvero.”

M: “Sai...”

V: “Dimmi.”

M: “...non è così spaventoso il domani.”



MIRAGGIO

La riva del fiume brillava
Com'un quadro senza nome,
Tra minuscole gocce di rugiada
Poggiate sui denti di leone

E su'n riflesso rosso_e rancione
Stinto sul pelo dell'acqua
Ancor assopita nel tremore
D'una notte non pronta all'alba.

La solita, forse più fredda, brezza
Appiccava 'lle gote_un incendio
E un ragazzo e una ragazza,
Seduti, avvolti dal silenzio,

Nel sentore d'erba_e_arancio,
Si godean la carezza
D'un respiro_umido e stanco
Che pe' i campi si strozza.

Marie vestia come sempre
Quelle maniche lunghe_a lei care,
Con righe per lungo bianche;
L'abito 'n preziose lane

Cadea sgraziato 'ltre ventre
Ov'ì suo' calzonì bacian le gambe
Incrociate sull'onnipresente
Smorfia di chi amava l'estate.

Pierre staccava per pigrizia,
Una maglia forse 'n tempo nera
Bracciata d'una grigia camicia
Senza bottoni o cerniera

E sulle gambe un cotone da sera
Stropicciato tra le trame vinaccia
E rotolato 'n qualche maniera
Mezzo dito sopra la caviglia.

I due fissavan l'onde,
Minute, concentriche, effimere
Delle bestiole che dalle fronde
Planavan sull'acque libere,

Colle frasi 'ncor da decidere,
Papiri sfiniti di domande,
Tutto 'ncora chiuso_a stridere
Nella testa spenta_e sognante.

Marie l'avvicinò la mano
A la del ragazzo, or distratto,
Voltandosi elegante, piano,
Verso quell'occhi color asfalto.

Lui la sfiorò con lo sguardo,
Bozzando 'n sorriso amaro
Accompagnato 'n ritardo
Dal ciglio arcato di sarcasmo.

Pierre, nell'istante, si perse
Nei pallidi riflessi del fiume
Ove giurò che nel nulla apparse
Il veder di que' giorni, fatto di luce:

La ragazza sedea come le muse
A legger con far inerte
Qualche saggio d'amor e brame
S'una panchina sotto le querce;

Fu lì ed allora che, fegato avanti,
Pierre le si compose, infine,
Calmando suo' arti ardenti
Nei mantra d'le sere prime.

S'incrociavan le mattine,
I meriggi e le notti, tra le genti
In biblioteca, 'n classe, 'n un cortile
Di conoscenti, 'n feste di studenti.

Cambiar giro, passare lontano
Solo per tremolar nello sperato
Rubarsi 'n cenno colla mano
O quel mezzo ghigno cennato.

Pierre, quel viso delicato,
Non lo rimuovea dal pensare:
Que' mondi, d'inchiostro bracciato,
Quell'occhi che sapean parlare.

Gl'era come se il resto, s'il tutto,
Aldilà d'una figura perfetta,
Paresse sfuocato e brutto,
Poi la tenaglia allo stomaco, stretta.

I soliti convenevoli, l'anno distrutto,
Scuola, sfide, altri cliché,
Questioni d'età 'n spontaneo duetto
Sull'educazione, Sartre e Voltaire.

Si videro 'n crepuscolo sfacciato,
Lontano da rigori, a discorrer e bere,
Poggiati al contorno annoiato
Della monotonia del quartiere.

Marie si perdea 'n quel pensare
Sì, ch'è grazioso, arguto, interessato,
Non certo fisico per lottare
Mentre lui stava_a busto stirato:

Quel palmo, forse, più alto,
L'acconciatura da cuscino,
Un sospiro di barba 'n volto
E'l riflesso pallido del corpicino

Che stonavan col guardo fino
D'ammirazione_intriso, null'altro;
Forse fu addirittura cattivo,
Pensò, giocare collui sì tanto.

Marie confondea colle cicale
'L sorriso che li regalava,
Tentennando sullo strale
Che dal torace ad'el pendeva.

Che poi, che poi lo sapeva,
Pierre che prenderla tale
Guerra sì_impari pareva,
Rassegnato 'l suo sognare.

Sì attenta, svelta e delicata
Si ponea la fanciulla francese
Alla corte più che spudorata
Dei gastoni del paese

Eppur, sin vaghe pretese,
L'assaporò a lui vicinata,
Una sera come mille sere;
Forse distrazione agognata?

Quell'effusioni a un respiro
Ove pronta ella scappava,
Le dialettiche, mezzo sospiro
Ov'anche la speranza giaceva.

Ma sul fiume, or, il reale tagliava
Com'un bisturi al cuor persino
Mentre, un pelo troppo brava,
Sciorinava 'llor destino.

Schietta e diretta 'n favella,
Pierre le dedicava 'l tormento
Co' smorfie di labbra e spalla,
Col discorso che tenea didentro

Ché fu un niente di tanto,
Digressione che scavalla
Q'la stessa monotonia d'incanto,
Sol raffinata storiella,

Sol palcatura di desideri
Ch'adornava 'l castello a metà
De' meravigliosi pensieri
Ch'ora odiava più che mai.

E allora cosa non va?
Ricominciar lo ieri,
Ricominciar 'l viavai
Dell'esser solo stranieri?

Si rimisero le scarpe a' piedi
'Ntorno all'erba soffocata
In due_effimeri crateri;
Una mattina ormai passata.

Pierre trovò allungata
Giro suo' fianchi austeri
La mano della spasimata
Con addosso suo'_occhi neri;

Lo baciò 'n punta di piedi
Sulla gota arrossata,
Sol uno di que' baci seri,
Un bacio da sconosciuta.

Il ragazzo stette_impassibile
Sguainando una spada
Contro 'l cor instabile,
Or torrente feroce di lava.

Testa ed occhi 'n luoghi diversi,
S'allontanarono 'ncora
E Pierre, a pensier spenti
Decidea la prossima ora:

Smarrirsi nell'aurora
Dell'avvenimenti persi
O riveder, a scuola,
Que' due mondi di-versi;

Dalla tasca, come svogliato,
Estrasse un foglio bianco
Troppe volte ripiegato,
Ironico, per lui sì franto;

Ricordò giust'in tempo
La sostanza dello stampato
E ora 'l cestino e 'l disincanto
Quell'amor tenean bracciato.



NEL NIENTE

Si spegne dicembre
Sul niente di sempre
E sembra 'ncora Natale
Fuori dalle finestre

E scrivo d'un temporale
Nel mio stare acquiescente
E fa 'n po' meno male
O forse è 'l vino che scende;

Piove un gusto di sale
Su 'n ricordo invadente
Tra 'l sospiro del mare
E 'l gorgoglio della gente;

Scarabocchio un giornale
Per chetare la mente
Mentre un anno scompare
Dentro frasi mai dette

E non penso più a niente,
Quel niente di sempre,
Quello senza risposte,
Forse sempre la stessa.

Mi dovresti svegliare,
È un torpore sfibrante
Questo errare ed errare
Per un limbo a sè stante

Ma di stanze e distanze
Che non riesco a colmare
Pe'l mio esser cantante,
Pe'l mio fare inusuale

E s'usava parlare
Un po' formale del niente,
Quel niente che, a volte,
So anche farmi bastare

E m'attende il domani
Con quel suo scivolare
Lento dalle mie mani
E non so che pensare

E non penso più al resto
Che m'avvolge più stretto,
Quel niente che, adesso,
Sai, va bene lo stesso

Ch'ora un pezzo di tutto
Quello che tu m'hai detto
Vive 'n mezzo a ogni gesto
E ogni cosa che faccio.

Mi trovo a dissertare
Del mio fare acescente
Addosso a Nietzsche e Montale
E una poesia decadente

E appoggiato al guanciale
Con gli occhi e la fronte,
Scrivo in fretta e un po' male
Sopra un post-it banale

Che mi manca mancarti
E parlarti del niente
O pensarti pensarmi
E accentuare le assenze

E dal mio piccolo strale
Sul mare in burrasca,
Avvolto in un tight
Pervinca e magenta,

Non penso che adesso
Io non possa pensare
Ch'il niente ch'ho dentro
Forse, in fondo, è normale

Ch'ora 'l tutto ch'ho detto,
Forse 'n modo impulsivo,
Resta fermo nel freddo
Del niente che vivo

E picchia nella testa
Questa storia un po' diversa
Col suo capitare incerta,
Col suo grandinarmi in faccia

Eppure aspetto sulla porta
Con lo stomaco che scalcia
E tra le braccia un'altra fiacca
Giornataccia senza te

Che picchi in testa e in testa resti
Tra un sorriso e una tempesta
E resto a stento, in piedi, al vento,
Solo, a dondolare in questa

Stanca e inutile esistenza
Ch'alla fine s'accontenta
Di quel briciolo di niente
In cui oramai da troppo vivo

Senza te.



AGLAIS IO

Chiosavo meco 'n metrica
Nel vetro d'un metrò
E un cielo mesto nevica
Inconsueto tra lo smog;

Pensavo alla mi' America
Sentendomi Rimbaud,
Un tarassaco di plastica
Nascosto nel blouson.

Poetavo delle stesse
Ipocrisie ch'ancora ho
E migravano vanesse
Sulle mie scale di Do

Guardandoti ignorarmi
Dietro una pinta di Forst,
Sbuffavano i miei drammi
E mi dicevo che lo so

Che non ha senso
Il senso unico
Ch'imbocco ad occhi chiusi

E, nello stomaco,
Un rave di Aglais
Che ballano sui muri.

Svernava su 'n prosecco
Rovesciato sul sofà;
Era un pomeriggio freddo
Ch'aggrigiava la città.

Io con lo sguardo stupido
T'immaginavo qua;
Tu con lo sguardo ruvido
E 'l tuo Golden Cadillac

Cantavi delle stesse
Discrasie e_instabilità
E invidiavo le vanesse
Che migravano a metà.

Guardandoti ignorarmi
Dietro sogni da rockstar,
Spiravo tra i dilemmi
E mi dicevo che non va,

Non va mai bene
Quel prolisso mio
Negare ogni problema

Ho solo un altro
Sporco accordo
Che ricordo a malapena

Eppure

Quanti destri
In mezzo ai denti

Quando pensi
Forse questi testi
Sono sufficienti
Per rivederti
Nei miei gesti

Ho venti versi
Scritti a stenti
Persi 'n que' momenti
Quando pensi
Che siam differenti
O forse siam perfetti
O forse solo deficienti.



MAREE ONIRICHE

La chiglia lacerata sulli scogli
Beve sale, pesci e catene.
Il mio forziere di talleri_e sogni
S'adagia, malconcio, sul fondo.

L'ignoro, 'l timone fa da barca
Fracché gli atolli son lontani
E ho perso 'n remo. E una scarpa.
Stretti i denti, affatico le mani.

L'oceano brilla rosso e s'apre,
M'inghiotte lasciandomi sciutto
E l'acque pungon da spade
E m'aggrappo a 'n albero rotto

E attendo l'onda ch'improvvisa,
Titanica, s'un dio esiste,
Mi sbatte sull'altra riva
Anche a membra esauste.

Colla schiuma 'ntorno all'occhi
Creo contorni d'ombra e pianti
E du' figure dai contorni sporchi,
Dopo 'n giorno, m'afferan i fianchi;

Uno è quel che 'n so' mai stato,
Onesto e 'mpavido, anni_addietro,
E l'altro un me svecchiato,
Dinoccolato, pupille al vetro.

M'arriva l'aria al petto anuovo,
Le dita anelan mi' _ito timone,
E apro l'occhi e appena movo,
L'arti in marmo, il terrore.

Uno scruta, m'avveste in bianco
E l'altro ci occhia d'un sasso
Coll'animo pacato, forse stanco,
M'indica appena avanti, un fosso.

Ho da morir, di nuovo, nevvero?
Chissà_a tornar quel po' migliore.
Il giovane m'ode, appiccica 'n cero,
Il vecchio fila un'atavica scure.

La spiaggia balbetta scrosciando,
Godiamo il silenzio, non penso,
M'alzo ma stiamo già 'ndando
Al bordo del fosso, i' cerco senso.

Il gruppo si fonde, il sole ci brucia,
La mano s'astringe sul legno
E dimando cagione dell'ascia
Se nanche di manico son degno.

Dal bosco pare come l'aurora
E l'arma sfugge, cedo all'inchino.
Prende forma una signora
Diafana, flebile, dal pelo corvino;

M'accenna a bocca serrata
Cose che so, che però non conosco
E torno a guardarla, a me prostrata,
E_orà, m'accingo, tremo, m'accosto

A sperar in qual guardo amico
Che spieghi risposte_e vele
Sperando l'isola ov'ho finito
Non sia cornice d'altro male.

Il viso suo s'accenna piano
Ma all'altezza del mio fissare
Tutto vien nero, morde lo sterno
E mi stringe 'n ginocchi_a imprecare.

Tal senso di vuoto 'le spalle
E perdo dal masso l'appiglio
Po'n tuono, l'urlo d'un folle
Dipinto nel buio. Mi sveglio.

Lenzuolo madido e caldo
E tu che riposi, non qui vicino.
Ti cerco nell'etere, m'alzo
E decido d'attender mattino

Sul bordo del mondo che già ti cantavo
A vent'anni o qualcosa di meno
Quando voleo viver di svago
E 'l bicchier sempre mezzo pieno.

Ma restan le cagion fisiche
E scappan mi' accezioni_illogiche
E parlo di noi sol per liriche
E tu di noi nelle mie maree oniriche.



VANEGGIAMENTI

C'era una volta
E c'è una volta ogni mattina
Quando 'nsieme all'Aspirina
Bevo_un sorso anche di te

Che capovolta
Resti avvolta in una rima
Col tuo sguardo da bambina
Pure in desabillé

E poi, vabbè,
Si fan le tre,
Saran tre mesi che non dormo
E leggo 'l fondo d'un Moet

Ma forse è che,
Parlo per me,
Quest'amore da vetrina
Implode in una bollicina e non è seltz.

C'era il tuo niente
Indifferente a primavera
Quando, senza l'armatura,
Mi scagliavo dentro ai "se"

E come sempre
Un deficiente per paura,
Codardia_o anche sfortuna
Non riuscivo a dirti che

È dal primo giorno
Che t'ho scorto
Ch'ogni giorno invento un mondo
Solo per que' nostri "se"

Ma forse è che,
Parlo per me,
Questo senso di conforto
Che mi tengo stretto al petto è *retrouvaille*.

C'era una volta
E c'è una volta ogni mattina
Quando la serotonina
Prende 'l posto del caffè

E tu nascosta
Dietro la tua parlantina
A canticchiare una quartina
Sul Light Blue e 'l vin brulé

E poi, vabbé,
Sai già anche te
Ch'ascoltarti mi divelle,
Guarda tutte 'ste farfalle

Ma forse è che,
Parlo per me,
Star a scrivere novelle
Mentre piango a catinelle è un po' cliché.

C'era una volta
E c'è una volta ogni mattina
Inchiodati a una panchina
Ad affinare 'l savoir-faire

E c'erano volte
Che nascosti tra le dita
Giocavamo con la vita
Tropo seri o *pour parler*.

È dal primo giorno
Che m'accorgo
Ch'ogni giorno adesso ha un senso,
Se lo ricordi dimmi se

Ti va di vivere ogni giorno
Senza sole nè rimorso
Un po' in eterno,
Un po' con me.

E c'era qualche briciola
Di quello che saremo
Dietro al cenno colla mano
Ch'ignoravi o forse no

E c'erano un cuscino
E un calice di vino
Dentro al niente che dicevo
E mi vergognavo un po'

Ché c'erano cent'anni
Nel profumo di cacao
E c'era anche un "ti amo"
Dentro un "ciao".



BRICCATURE

Arcan giochi 'n forme
Mattoni 'l sol sorgono
Da custodi 'n luci d'ombre
E (di) canoscenza dormono

Di primordiale artefazione
Strati 'ncauti, volta o grotta,
Di passato testimone
E meco altra terracotta.

E guardo lor legami
Di modestia silente
Permeata tra 'l dimani
E la man che li sente

Che trascino velata
E ch'armonici la lassano
Ch'a (p)pensarci, strata,
Vo' colle recchie e sentono

Oh, le storie, labori
E parietarie d'anni fa,
Narrami de' colori
Ch'ora vedo sol a metà.

Prose, reprimande e cure
Pe'l mio amar insulso
E cocio lento sulle briccate
Del mio viver avulso.



MATTONCINI

Come sai, come noi nissuno,
E come sempre, s'ancor vuoi,
A poggjar 'nsieme, un per uno,
I mattoncini che fanno 'l "noi."



Così

Lasciami così, lasciami la mano.
Viviam soli, da lontano, lontani
Ché v'è 'n'altra stagione e_i' t'amo
Più d'ieri, meno di domani.



PROMENADE

Ingrana_a scatti, fra 'l torcicollo_e_i deliri,
Un'altra promenade ditorno all'abisso
E colle mani ch'oscillan ai respiri
Mi chiedo se son più vuoto del foglio che fisso.



GUARDARCI

Affogammo nel guardarci,
Nel giorno, nel proibito,
Mi scordai di parlarti
Ma parlar non c'è mai servito.



AL PARCO

Calpesto 'ncora le passeggiate
Di quand' aveam tutto, credimi,
Or che restan lampi d'estate,
Un croissant e venti centesimi.



QUEL CHE NON SAREMO

Mi bastan tasche di nulla, scappiamo;
'N faccia un sorriso e un pensiero
Che siam sempre stati quel che non siamo
E saremo sempre anche quel che non saremo.



AGOSTO

Dispersa 'n gocce lucenti sopra 'l muro
Anche l'ultima speranza ch'aveo nascosto
Or che versa lacrime calde anche lo scudo
Di questo triste, torrido, crudele agosto.



LASCIARSI

Lasciarsi per non ripetersi, ripetersi,
Lasciarsi per non trovarsi più soli,
Lasciarsi solo per rincorrersi, riprendersi
E lasciarsi solo per lasciarsi soli.



SGUARDO

Hai scordato 'nche un tuo sguardo
Sul letto ancora da rifare
E vorrei poter pensar ad altro
O sapere di poterlo fare.



ERRORI

Conto gli errori sul soffitto del soggiorno
Consolando l'agogna ch'ho d'urlare
Ai ricordi opachi che mi ronzan intorno
Come mille dannatissime zanzare.



GUSTO

È quel che non pensi o dici
Che gratta 'n bocca 'l tuo gusto
E 'l pensar che per esser felici
Esista davvero un modo giusto.



STAVOLTA

Strisciai, stanco di tenderti
Mano e vita, niuna mai colta;
Ma verresti a prendermi
Se scappassi io, stavolta?



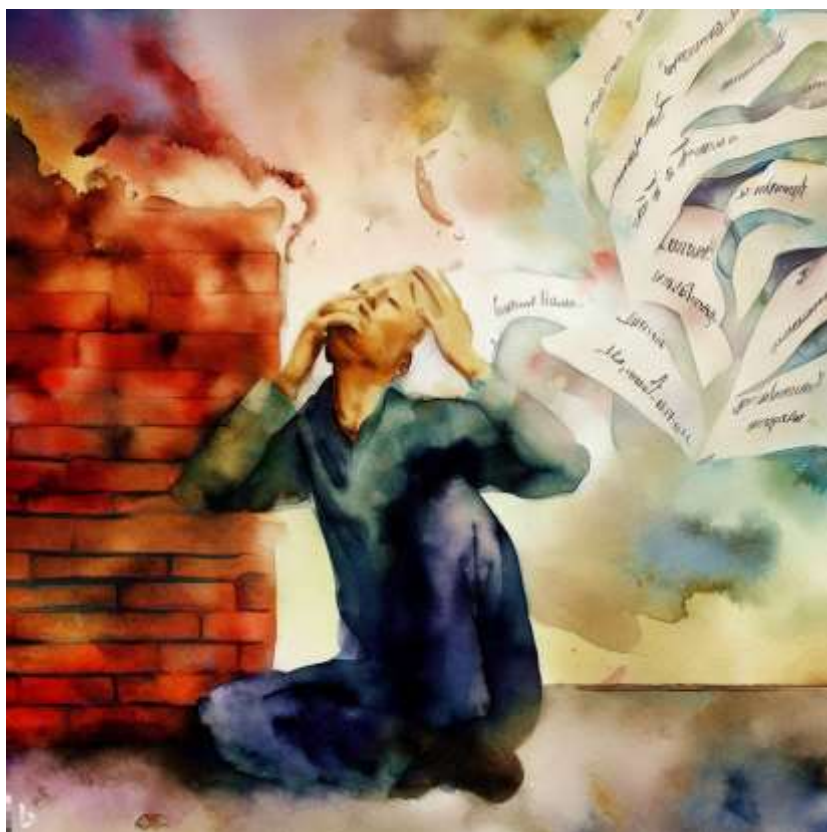
APPALLOTOLARE

Pensarci, fianco a fianco,
Amarsi pe' sfizio d'amare;
Eppur siam foglio bianco
Che ami appallotolare.



GALLEGGIO

Galleggio 'n quest'inerzie lente
Chiedendo al tuo guardo distante
Se sia meglio questo viver scadente
O la mia emicrania lancinante.



ROSSETTO

Scarabocchio sul muro dei bagni
Colla punta del tu' vecchio rossetto
Che mi stanno scadendo i sogni
Rimasti sotto le scarpe nel cassetto.



GRIFFONIA

Mi si spiaccica dosso 'n sorriso
Che 'n muore nanche sotto l'armi
E sarà la griffonia ov'or son disteso
O ch'or hai deciso d'acciuffarmi?



PROFUMO

Giungea 'l tuo profumo tra la folla
Mentre, svogliato, viveo pe' gioco,
Spettando che l'acqua bolla
Senz'accender il fuoco.



CADERE

Fors'è meglio se ne resto senza
Ché comincio quasi ad odiare
Quest'altalena d'umori_e_incoerenza
Dalla quale continuo a cadere.



BRUT

Sul tovagliolo a fiori
Ancor umido di Brut
Scrivo tutti i mie' errori
E il primo sei tu.



LOTTA

In ogni gesto, 'n po' di quel colore
Che solea meravigliar i giorni,
Colla testa 'n guerra col core
Di nuovo, a perder entrambi.



TRITARIFIUTI

Spiri 'n cicatrici, lacrime pe' saluti,
Prose 'n piombo e meriggi arresi;
Sul marmo, 'l mio nuovo tritarifiuti
Per cancellar gli ultimi mesi.



APPESO

Nostalgica noia, perfida come 'l sole,
Nel deseo de' que' sentirsi felici
Quando m'appendo alle poche parole
Che per caso o sbaglio mi dici.



ORMAI

Riprendo familiarità coll'odor di caffè
Scarabocchiando via i mie' vorrei,
Bramandoti trottarmi attorno, anche se
Ormai mi manchi più quando ci sei.



ASPETTARTI

Banalmente, è sempre una vita più corta
E già mesi_addietro era troppo tardi,
E so ch'aprirai un giorno questa porta
Con solo la mia_assenza ad aspettarti.



DIVELLERSI

Divellersi_e studiarsi_all'infinito
Quand'ancora non t'ho capita,
Quand'ancora non m'hai capito.
Ne riparlamo la prossima vita.



SENZASENSO

Oh, respiro di nuovo, or che so
Ch'anche se per te non ha senso
Sei ormai la cosa più bella che ho
Dal momento in cui t'ho perso.



ROUTINE

Una routine di serotonina
E una solitudine che funziona
Ché non ci sei da stamattina
E non ne vedevo l'ora.



SVEGLIO

Dai sogni agli specchi, adesso
Ch'ormai due di che mi sveglio
Bracciato solo a me stesso
Dimandando se si può star meglio.



SCALINO

Chioccioline verso l'indaco
Che 'n si scorge nanche la metà
Dal primo scalino altissimo
M'or mi sa ch'ho preso velocità.



BOZZA

La bozza ch'ho disegnato s'accolora
Dell'epifanie d'un mattino
N'la maniera perfetta ch'ora
Sarebbero due vite lontane da vicino.



MERAVIGLIE

Guardan verso 'l mare, scalze,
Le mie meraviglie 'n stand-by;
Ti stan perdonando mille volte
Per tutto 'l male che mi farai.



Noi

Non ti voglio 'ncora e t'amo
E m'ami 'ncora e non mi vuoi
Ch'é ché non ci serviamo
M'abbiam bisogno di noi.



AGONIA

Tra la fretta_ e la pazienza,
A_un altro specchio_a parlarmi
Senza riuscire_a restar senza
L'agonia dell'innamorarmi.



DUESETTEMBRE

È l'ultimo addio.
La casa e'l senno infranti
E 'n un panico restìo
Soffoco stupidi pianti.

Sarai 'n ogni verso
Ch'ancor ho da scrivere,
Ogni cielo, scuro o terso,
Ognora lasciata da vivere
Ch'ho combattuto e perso
L'unica guerra da vincere.



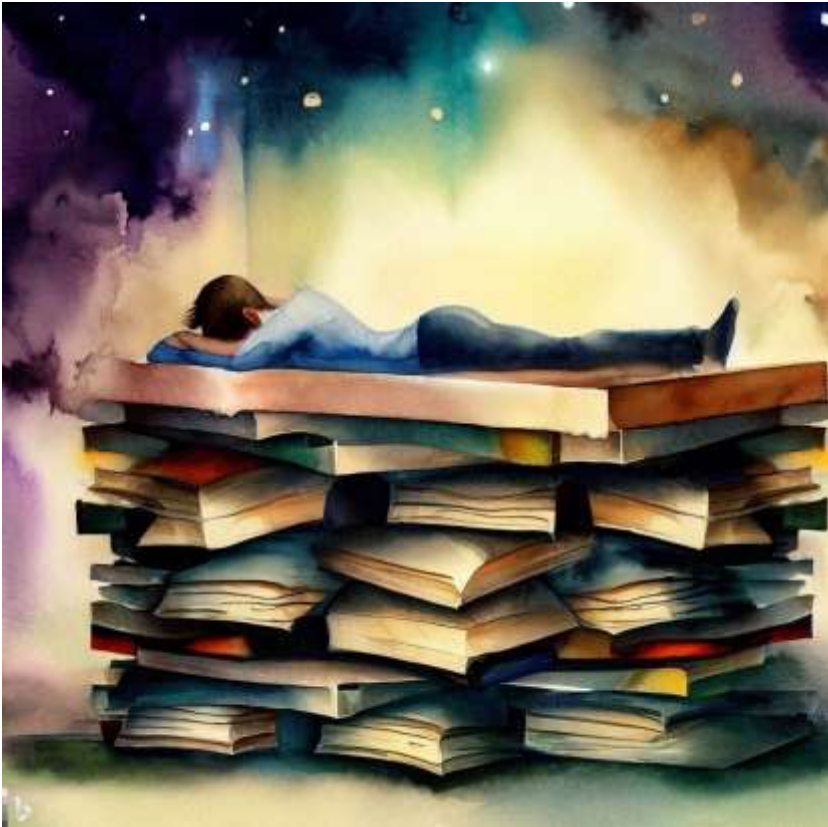
FERITA

Lascia che sanguini
Ogni nostra ferita
Ora che siamo liberi
Di viverla, la vita.



CITAZIONI

Dormo dalla tua parte del letto
Colla pace finta d'le tue scuse;
Dopo quanto farebbero_effetto
Queste citazioni famose?



PERFEZIONE

Volte su volte che c'incazziamo
Anelando sorte di perfezione
L'un nell'altro, a ritroso, invano
Senza capir ch'in fondo 'nsieme
Persino questo dannato settembre
Siam perfetti sempre come sempre.



STERPAGLIE

Treggiorni sol e solo 'n riflessione
A versar gasolio sulle sterpaglie
E tu vedila come disperazione
Il mio sceglier chi mi sceglie.



CASTELLO

'Sti mattoncini paion già castello,
Senti l'odor d'arabica e glicine?
M'ero scordato quanto v'è di bello
Nel sorridere, camminare, vivere.



BEATITUDINE

S'è 'lquanto comodi, tra 'l me e me,
'N una beatitudine che stràngola,
'N una serenata di smielati cliché
Ov'i' non toccherei neanch'una virgola.



AMORPROPRIO

V'è un altro me ch'ormai latita
'N questo crogiolo d'amorproprio,
V'è un altro me 'n ogni pagina
E tutto il resto ormai vien dopo.



PASSETTINO

Credi funga a motivazione
Pensar ove veder me stesso?
Non mirar viaggio o destinazione,
Ama 'l passettino che fai adesso.



FLÛTES

Ennesima rima che guarda scortese
'N poetello che scrive tra i flûtes
L'assurdo di qualche mese
Che duran vite o poco più.



CAMBIARE

Lo faccio-ora, senz'altri 'ntorno
E lo feci allora, anch'in prosa
Ch'abbiam avuto ognigiorno
Il modo di poter cambiar qualcosa.



MANCHI

Non che sia normale
Ma oggi vorrei parlarti
Ch'un po' mi manca star male
E un po' mi manca mancarti.



*

MATTONCINI

“Mattoncini”

AIVERSION

Edizione 2 - 09.2023

Copyright Marco Delrio © 2023

email: delriomarco.md@gmail.com

Info: mvrco delrio.com